

EDUCARE ALLA SALUTE

*Un itinerario sperimentale
verso l'integrazione dei servizi*

Coordinamento redazionale a cura di
Mario Minuscoli



REGIONE LOMBARDIA
SETTORE COORDINAMENTO PER I SERVIZI SOCIALI

LA MEDICINA: TECNOLOGIA O SAPIENZA?

In quanto tecnica per impedire e curare le malattie, la medicina è sempre stata in stretto rapporto con la religione. Certo, la medicina è scienza, dato che si serve, sin dai tempi preistorici, di pratiche scientifiche (agopuntura, massaggio, salasso, chirurgia, ecc.) (1); in quanto tale, essa è dunque distinta dalla religione; ma essa, in tutte le civiltà ad eccezione di una (l'europea occidentale), che svolse una concezione totalmente secolarizzata e areligiosa, è scienza coordinata e subordinata al sapere religioso, nel quale trova fondamento e orientamento. Lo possiamo comprendere mediante una breve riflessione sullo sciamanismo, guidati da un classico della morfologia religiosa, la monografia di Mircea Eliade (2).

La persona che incarna i valori religiosi è il sacerdote; da esso va distinto lo stregone (*medicine-man* dell'etnologia nordamericana, *nganga* africano, *sciamano* asiatico, ecc.), vero e proprio scienziato primitivo, che cura le malattie e predice le condizioni meteorologiche. Ma l'efficacia della prassi medica è legata all'intuizione dell'ordine cosmico e alla capacità di elevarsi a una dimensione sovrumana. Lo sciamano sa che egli può esercitare un potere medico solo innalzandosi alla fonte di ogni potenza; la parola dello sciamano è potente (cioè scientificamente efficace)

solo perché riflette la parola potente; lo sciamano offre agli uomini la salute, nel senso di salvezza dal peccato e, quindi, di salute fisica e psichica (due aspetti di un'unica realtà di purificazione, per i quali la lingua latina userà lo stesso sostantivo: *salus*), solo perché ha partecipato egli stesso, con il "volo magico", della condizione di "Spirito" (3).

È superfluo ricordare la struttura microcosmica della medicina cinese, tutta fondata sulla dialettica di polarità positiva, o *yang*, e polarità negativa, o *yin*: una dialettica di antagonismo-complementarità che è nell'uomo perché è anzitutto nel cosmo. La medicina cinese è la più lontana dal naturalismo sperimentale e dallo specialismo settoriale della medicina europea, eppure i suoi grandi successi pratici sono a tutti evidenti: basterebbe pensare all'agopuntura, non a caso conosciuta in Occidente sin dal secolo XVII, ma largamente usata solo nel nostro secolo, che è di crisi della medicina naturalistica e di recupero della medicina "alternativa" (4).

Anche la civiltà greco-romana, che introduce nuove prospettive nel campo della medicina, appare fedele allo stretto legame medicina-religione. L'origine della medicina è sacra: essa è stata insegnata dal centauro Chirone ad Asclepio, figlio di Apollo; egli guarisce per mezzo del sangue, donatogli da Athena, sgorgato dalle vene di destra del capo di Gorgone (mentre il sangue di sinistra è un veleno mortale). Ma Asclepio non volle con la sua arte medica rispettare l'ordine cosmico e riuscì a resuscitare dei morti — per questo venne fulminato da Zeus e trasformato in una costellazione celeste: il serpente, ambivalente, come il Sacro, dato che la potenza del veleno uccide, ma, se data secondo l'armonia cosmica, guarisce (5). Il medico, dunque, che non può non servirsi validamente della ragione e della esperienza, in quanto è scienziato, agisce validamente solo nella misura in cui si inserisce nell'ordine divino, non in quanto lo viola (come quando uccide un vivente, con l'aborto o l'eutanasia, o resuscita un morto: solo Dio può dare la vita e solo Dio può toglierla). La salute è misura e armonia microcosmica, del tutto corrispondente all'armonia del macrocosmo. Ciò appare solennemente proclamato nel cosiddetto *Giuramento di Ippocrate*, solenne iniziatica formula di rispetto della dignità della vita (6). Compito del *medicus* è di concentrare il pensiero (*meditari*) nell'armonia cosmica; solo così saprà guarire (*mederi*).

Ma il genio greco, elemento fondamentale della civiltà europea, doveva collegare la medicina non solo alla religione, ma

anche alla filosofia. È con i greci che nasce una filosofia della medicina, ossia una concezione razionale della verità medica (la salute), della sua negazione (la malattia) e del suo ripristino (la guarigione). Il distacco dalla superstizione appare netto (si pensi al rifiuto ippocratico dell'origine "sacra" della epilessia), il richiamo all'ordine cosmico-divino permane in senso forte. Certo, la ricerca della causa naturale esclude il ricorso al soprannaturale inteso come "miracolo"; ma intanto si può parlare di *cause*, in quanto esiste un ordine e un *telos* (7).

La medicina come "paideia"

In tal senso, uno storico della grandezza di Werner Jaeger ha potuto parlare della medicina greca come *paideia*, in quanto essa è un grado preliminare alla saggezza filosofica (8). Della *paideia*, come educazione formativa, le colonne portanti sono due discipline "mediche": la ginnastica, che produce armonia del corpo, e la musica, armonia dello spirito (9). La salute è *isomoiria*, ossia equilibrio tra gli elementi costitutivi dell'organismo; la malattia è *pleonexia*, ossia squilibrio e distruzione della proporzione. Le virtù corporee (salute, forza e bellezza) corrispondono alle virtù cardinali dello spirito (saggezza, fermezza, temperanza, e la loro sintesi, la giustizia, la più alta delle virtù). Anche nella medicina, osserva Max Pohlenz, si verifica l'*eidòs* del genio greco, che è il primato della contemplazione: «La medicina è, tra tutte le scienze della natura, quella più strettamente connessa con la vita pratica, eppure gli Elleni l'hanno innalzata al rango di vera scienza, perché anche qui ubbidivano a quell'impulso verso il sapere che mirava, al di là di ogni finalità pratica, alla conoscenza per sé stessa e voleva pervenire alla *verità*» (10). Questo stretto collegamento di ordine divino e scienza medica, di macrocosmo e microcosmo, permane durante tutta l'età medievale e rinascimentale, sia nei periodi di notevole perdita delle tecniche mediche sia nei periodi di forti progressi della medicina. Anzitutto, la scienza medica è un elemento del sapere gerarchizzato alla teologia, cui ogni scienza va "ricondotta" (11). Ai sette termini tradizionali delle *arti liberali* (il *trivio*: grammatica, logica e retorica; e il *quadrivio*, aritmetica, geometria, musica e astronomia) gli scolastici aggiungono le *arti meccaniche*, tra le quali pongono la medicina; ogni scienza deve tendere alla unificazione suprema, che solo la teologia, in quanto sapere del Creatore, raggiunge (12). La medicina è un "sapere

pratico”, in quanto si esplica con mezzi tecnici; ma è, anche, un “sapere teorico”, in quanto si occupa dei principi che rendono possibile e valida la pratica (13).

In secondo luogo, il collegamento tra religione-filosofia e scienza medica riguarda il soggetto operante, cioè il medico. La tradizione medievale è ripiena di richiami al necessario atteggiamento ascetico e spirituale del medico, non già soltanto in termini moralistici, ma per una finalità etico-professionale. Luigi Firpo ha tradotto alcuni significativi documenti di deontologia medica, appartenenti ai secoli IX e X, nei quali vengono enunciate le virtù necessarie al medico. Da questi documenti emerge la figura del medico, scienziato e apostolo, religiosamente fondato e moralmente caritativo, liberatore della sofferenza e artefice di salute: «*Dicitur medicus salutaris praeceptor vel liberator, artifex oportunus qui a necessitate liberat*» (14). Tale fondamento macro-microcosmico dell'arte medica, definito dalla sapienza ebraico-islamico-cristiana nei secoli della Scolastica, permane nei secoli del Rinascimento, come è chiaro dal carattere religioso delle scienze rinascimentali: alchimia, magia e astrologia (15). L'uomo, l'essere più alto della natura, in quanto non è solo natura, può dominare la natura, in quanto ne scopra e ne rispetti il “senso”, ossia la dialettica biomorfica di simpatia-antipatia. Imitatore di Dio, anzi “dio secondo, miracol del primo” (16), l'uomo può dominare il cosmo con la magia: non già quella *demoniaca*, né quella *divina*, ma quella *naturale* (che è *medietas*, come l'uomo); a essa pertiene la medicina, il cui scopo è intuire l'ordine della salute e difenderlo (17).

Nei grandi medici del Rinascimento, come Paracelso o Della Porta (il cui apporto alle scoperte della medicina scientifica è stato assai rilevante) questo stretto collegamento di medicina, religione e filosofia appare in tutta evidenza. La medicina nasce alla confluenza di magia, alchimia e astrologia; il medico genuino è quello che conosce le misteriose corrispondenze degli elementi e delle forze del macrocosmo e le fa servire alla salute del microcosmo-uomo (18). La medicina altro non è che una *magia naturalis* (19).

La matematizzazione della natura

Sino al Rinascimento, la medicina, come ogni scienza, si svolgeva all'interno di una concezione biomorfico-finalistica del cosmo, in piena corrispondenza con la struttura sociale della

comunità di vita (*Lebensgemeinschaft*) organica e gerarchica. A partire dal Seicento, come la "comunità" cede gradualmente alla "società" (*Gesellschaft*), fondata sulla volontà e sul contratto, così la visione pampsichistica cede al meccanicismo della "rivoluzione scientifica" di Galilei e Cartesio, che estende gradatamente a tutte le scienze un approccio quantitativo e atomistico, associazionistico e formalistico: cade la concezione del cosmo biomorfica e teleologica; trionfa sempre più, nei secoli XVII-XX, una *Weltanschauung* meccanicistica e antifinalistica, il cui "disincanto" beffeggia come residui superstiziosi le *virtutes occultae*, gli *archei* e le *mumiae*, per dare l'avvio a un sapere "positivo" sul quale costruire rapporti funzionali e strumentali (o, come si ama dire, "razionali", dato che ormai la razionalità è decaduta dal "fine" al "mezzo", il "pratico" è stato confuso col "tecnico" e l'"oggetto" è divenuto un "fatto") (20).

Basterebbe pensare alle dissezioni anatomiche, nelle quali eccelse G.B. Morgagni, questo Galileo della medicina (21); o alle cere di Gaetano Giulio Zumbo (22), nelle quali la sofferenza, la morte e la putrefazione ottengono una descrizione visiva di minuziosa e distaccata perfezione ("*non ridere, non lugere, neque detestari, sed intelligere*", come dirà Spinoza, nella sua applicazione del meccanismo alla vita spirituale dell'uomo) (23).

Questa svolta radicale delle scienze produce una paradossale situazione: da un lato essa è la ragione principale del successo delle scienze parziali, dall'altro essa produce il fallimento della scienza e del "senso" dell'umanità. Tale fallimento ha ricevuto da Husserl un nome: *naturalismo*, ossia la considerazione dell'uomo come ente meramente naturale e lo schiacciamento del "mondo della vita" da parte del mondo artificiale e preciso delle scienze (24). Il punto di partenza di tale processo di impoverimento e di artificialità è stato la "matematizzazione della natura", ossia la pretesa che la descrizione quantitativa di un fenomeno ne colga la "verità oggettiva" (le altre forme di esperienza sono considerate come "secondarie").

Non v'è dubbio che tale processo di "crisi della scienza europea" accompagna anche la storia della medicina e delle sue straordinarie conquiste, che solo una scienza autonoma dalla religione e dalla filosofia poteva ottenere. Ma questa autonomia è anche il motivo della tendenza antiumana della medicina moderna, che ha assunto come suo oggetto il malato e ha espunto l'uomo. Vale per la medicina ciò che Husserl affermava per ogni scienza naturale: «Può avere realmente e originariamente un senso e può mante-

nerlo *soltanto se* gli scienziati elaborano in sé la capacità di *risalire* e di *indagare il senso originario* di tutte le loro strutture di senso e di tutti i loro metodi: il *senso storico della fondazione originaria*, e, in particolare, il senso di tutte le *eredità di senso* inavvertitamente o successivamente assunte» (25).

Manipolazione tecnologica

Non v'è dubbio che lo sviluppo della medicina dal Seicento a oggi è avvenuto nella direzione contraria a quella richiesta da Husserl, ossia si è realizzato come sganciamento dal senso e dalla filosofia. La medicina, del tutto distaccata da ogni saggezza religiosa o filosofica, diviene mero sapere tecnologico, volto alla manipolazione senza limite del vivente. Il medico (non più scienziato-filosofo come il "mago naturale", né più scienziato-filosofo come l'umanista "laico-kantiano", ma scienziato tecnologo) si considera del tutto estraneo al giudizio di valore e lascia ad altri la decisione circa l'uso delle sue conquiste. Psicofarmaci, trapianti di organi, ingegneria eugenetica, chirurgia cromosomica, fecondazione artificiale, sono semplici possibilità tecnologiche, che la scienza medica offre a chi se ne voglia servire (e l'esperienza è che gli uomini se ne serviranno sempre di più, come è mostrato *ad abundantiam* dal fenomeno dell'aborto). Non esiste alcun limite nella manipolazione della natura; l'uomo si sente collaboratore del Creatore, anzi Demiurgo egli stesso: «Non abbiamo ancora visto che cosa l'uomo può fare dell'uomo» (26).

Contemporaneamente, l'attività medica si è non solo tecnicizzata, ma anche burocratizzata. Come in ogni altra relazione umana, anche nella medicina è avvenuto quanto Gabriel Marcel ha descritto in *L'homme contre l'humain*: l'idea di servizio si è degradata e il rapporto umano si è spersonalizzato (27). Ciò non deriva solo dalla massificazione della civiltà industriale, ma è implicito nella stessa struttura "galileiana" della medicina moderna: la precisione e la misurabilità implicano la standardizzazione e la spersonalizzazione. La natura umana non è più il "tempio dello Spirito Santo" (1 Cor 6, 19; cfr 3, 16-7; 2 Cor 6, 16), ma un oggetto da manipolare, da curare e, pertanto, se non "serve" più, anche da eliminare: «È evidente che il giorno in cui l'uomo imparerà a produrre la vita umana come un qualsiasi articolo di uso quotidiano, automaticamente verrà distrutto ogni rispetto per la vita, per l'uomo in quanto entità umana. Se l'uomo si può fabbricare a

volontà, è ovvio che sarà anche molto semplice distruggerlo senza troppi scrupoli» (28).

Per un uso umano della medicina

Nata religiosa, divenuta filosofica, la medicina si è oggi sganciata da ogni altra forma di sapere ed è divenuta, per lo più, mera tecnologia amorale; ciò non significa che non vi siano medici religiosi o medici filosofi, ma essi lo sono oltre o a fianco del loro mestiere di medici, il quale segue le vie della scienza-tecnologia moderna. Essi cercano di immettere nella loro attività di scienziati la saggezza filosofico-religiosa e di far servire la loro terapia a fini umani e morali. Ciò non è poco, ma il vero problema è un altro, che la medicina del nostro secolo sente in qualche modo, dopo la crisi della medicina naturalistica del secolo scorso, anche se non riesce a risolvere. Il vero problema della medicina, oggi, non è certo quello, attualmente altrettanto enfatizzato quanto irrealizzato, di una "riforma sanitaria", ma quello di una "riforma della medicina", ossia dei suoi presupposti filosofici. Ciò di cui più abbiamo bisogno non è una "razionalizzazione" del servizio sanitario, ma il recupero, in termini nuovi, di una filosofia della medicina, che possiamo definire con i termini precisi dello psicoterapeuta Ludwig Binswanger: «Noi oggi viviamo l'esperienza di una corrente spirituale del tutto diversa, che non soltanto si pone il problema dell'intima struttura dei concetti e delle teorie della scienza naturale, della loro operatività e dei loro limiti, bensì anche del senso della scienza della natura nell'intera attività culturale dell'uomo» (29).

La via dell'uso umano della medicina non passa attraverso superficiali concordismi o interessate revisioni, ma si radica nel recupero di una integrale unità del sapere, che parta dal rifiuto delle antropologie naturalistiche (Marx, Darwin, Freud) e della loro pseudo-scienza, per riproporre la scienza vera, quella che inizia con il *timor Domini* e si conclude nell'ammirazione estatica del miracolo-natura: «Capiremo il mondo quando capiremo noi stessi, perché esso e noi siamo metà integranti. Noi siamo figli di Dio, germi divini. Un giorno saremo ciò che è nostro Padre» (30).

Gianfranco Morra

*Ordinario di Sociologia della conoscenza
nell'Università di Bologna*

- (1) Cfr W.S. LAUGHLIN, *L'acquisizione di conoscenze anatomiche nell'uomo antico*, nel volume a cura di S.L. WASHBURN, *Vita sociale dell'uomo preistorico*, Rizzoli, Milano 1971, pp. 237-76.
- (2) M. ELIADE, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Bocca, Roma-Milano 1953.
- (3) M. ELIADE, *Simbolismi dell'ascensione e "sogni in stato di veglia"*, nel volume *Miti, sogni e misteri*, Rusconi, Milano 1976, pp. 117-28.
- (4) Cfr M. GRANET, *La religion des chinois*, Puf, Parigi 1951.
- (5) Cfr R. VON RANKE-GRAVES, *Griechische Mythologie. Quellen und Deutung*, I, 50, Rowohlt, Amburgo 1960.
- (6) IPPOCRATE, *Dell'aria, delle acque, dei luoghi; Il giuramento; La legge*, testo greco e tr. it. di L. UNTERSTEINER CANDIA, Fussi-Sansoni, Firenze 1957.
- (7) W. JAEGER, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, vol. III, La Nuova Italia, Firenze 1959, p. 6: «Sempre e dovunque ci sono stati medici; ma l'arte sanitaria dei Greci è diventata arte metodicamente consapevole soltanto per l'efficacia esercitata su di lei dalla filosofia ionica della natura».
- (8) Cfr W. JAEGER, *op. cit.*, pp. 4-5, per la medicina come "grado preliminare alla filosofia" e come "parte costitutiva della cultura generale".
- (9) Per la funzione della ginnastica e della musica nella educazione dei "guardiani" dello Stato, cfr PLATONE, *Repubblica*, 399-403; per la corrispondenza tra medicina per il corpo e giustizia per l'anima, cfr *Gorgia*, 474 c - 479 e; infine, per la stretta unità di corpo e anima tanto nella malattia quanto nella cura, cfr *Carmide*, 156 c - 157 c.
- (10) M. POHLENZ, *L'uomo greco*, La Nuova Italia, Firenze 1962, p. 335.
- (11) SAN BONAVENTURA, *De reductione artium ad theologiam*, in *Opera omnia*, Quaracchi, tomus V, 1891, pp. 317-25. Rinviamo al nostro scritto: *L'unità del sapere*, pubblicato in *Studi cattolici*, n. 244.
- (12) Cfr UGO DI SAN VITTORE, *Eruditionis didascalicae*, libro VII, nel vol. 176 della *Patrologia latina* del MIGNÉ.
- (13) SAN TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 2, a. 8 c: la medicina è speculativa "cum rationes operis cognoscit sine hoc quod ad operandum per intentionem applicet"; è pratica "quando extendit per intentionem rationes operis ad operationis finem".
- (14) L. FIRPO (a cura di), *Medicina medievale*, Utet, Torino 1972, 34.
- (15) Cfr G. FAGGIN, *Gli occultisti dell'età rinascimentale*, in *Grande antologia filosofica*, vol. XI, Marzorati, Milano 1977, pp. 339-512.
- (16) T. CAMPANELLA, *Della possanza de l'uomo* (poesia), v. 18.
- (17) T. CAMPANELLA, *De sensu rerum et magia*, a cura di E. BRUERS, Laterza, Bari 1925.
- (18) «Ora vi spiegherò che cosa io ponga alla base della medicina, conservando fedelmente questa opinione: le basi della medicina sono la filosofia, l'astronomia, l'alchimia e la virtù. La prima colonna consiste nella filosofia integrale della terra e dell'acqua; la seconda consiste nell'astronomia e nell'astrologia, e cioè nella conoscenza completa degli elementi dell'aria e del fuoco; la terza colonna è l'alchimia, completa in ogni sua operazione e natura, abile nella padronanza dei quattro elementi conosciuti; la quarta colonna è la virtù, che dovrà assistere il medico fino alla morte e conservare le altre tre colonne» (TEOFRASTO PARACELSO, *Scritti scelti*, Bocca, Milano 1943, pp. 111-12).
- (19) Cfr GIAMBATTISTA DELLA PORTA, *Magia naturalis, sive de miraculis rerum naturalium*, Napoli 1558.
- (20) M. SCHELER, *Sociologia del sapere*, Abete, Roma 1976, p. 168: «Quando più tardi cadono questi vincoli religiosi degli uomini, così come accade ovunque nelle potenti élites di formazione col sopraggiungere del periodo dell'*Illuminismo*, deve allora restare come "residuo" un razionalismo puramente immanente al mondo ed una completa autonomizzazione dei settori profani della cultura di fronte a tutti i vincoli religiosi».
- (21) G.B. MORGAGNI, *Adversaria anatomica*, vol. 6, Padova 1706-1719; *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, Venezia 1761.
- (22) Cfr M. PRAZ, *I Teatri della Vanità*, in *Bellezza e bizzarria*, Il Saggiatore, Milano 1960, pp. 254-60; F. CAGNETTA, *Gaetano Zumbo*, in *Colophon*, Fmr, n. 7, ottobre

1982, pp. 78-81. Non deve stupire la profonda ammirazione di D.A.-FRANÇOIS DE SADE per Zumbo, questo "Galileo della cera" (cfr *Juliette*, III, 2, pp. 248-9; nell'ed. Pauvert delle *Oeuvres complètes*, Parigi 1949).

(23) B. SPINOZA, *Tractatus politicus*, I, 4; in *Opera*, Van Vloten-Land, L'Aja 1914, t. II, p. 4.

(24) E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1961; A. KOYRÈ, *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*, Einaudi, Torino 1975; rinviando anche al nostro volume: *La cultura cattolica e il nichilismo contemporaneo*, Rusconi, Milano 1979, cap. VI: *Scienza senza saggezza*.

(25) E. HUSSERL, *op. cit.*, p. 85.

(26) B.F. SKINNER, *Oltre la libertà e la dignità*, Mondadori, Milano 1973, p. 249. Per una critica dello Skinner e, più in generale, del comportamentismo, cfr A. KOESTLER, *Il fantasma dentro la macchina*, Sei, Torino 1970; da questo libro riportiamo un brano di L. VON BERTALANFFY, p. 472: «M'importa moltissimo che questo spirito [del naturalismo comportamentistico] pervada ancora tutto nella nostra società, riducendo l'uomo agli aspetti inferiori della sua natura animale, manipolandolo fino a farne un automa cretinoide per i consumi, o una marionetta per il potere politico, sistematicamente stoltificandolo con un perverso sistema educativo, in breve disumanizzandolo ancora oltre per mezzo di una sofisticata tecnologia psicologica. La tesi espressa o implicita che non c'è differenza essenziale tra ratto e uomo è ciò che rende così profondamente sgradevole e pericolosa la psicologia americana. Quando l'élite intellettuale, i pensatori e i capi, non vedono nell'uomo altro che un ratto molto cresciuto, allora è tempo di allarmarsi» (*Psychology in the Modern World*, Heinz Werner Memorial Lectures, New York 1967).

(27) G. MARCEL, *L'uomo contro l'umano*, Volpe, Roma 1963, pp. 157-70.

(28) T. REGAU, *Progetto Uomo. Il materiale umano in preda a una scienza senz'anima*, Ferro, Milano 1968, p. 32.

(29) L. BINSWANGER, *Per un'antropologia fenomenologica*, Feltrinelli, Milano 1970, p. 312.

(30) NOVALIS, *Frammenti*, Bur, Milano 1976, n. 1700, p. 425. Vissuto in pieno romanticismo, Novalis partecipa al tentativo di riproporre una scienza organicistica e teleologica, contro il meccanicismo materialistico dell'Illuminismo, insieme con Schelling, Goethe, Schopenhauer.